

## Quei quattro secoli bui tra il VII e l'XI quando la Chiesa di Brindisi -immiserita e per molto tempo quasi inesistente- dipendeva da Oria

di Gianfranco Perri



Durante gli anni del dominio bizantino che nel meridione italiano seguirono alla fine della ventennale guerra greco-gotica che nel 553 aveva visto vincitori i Bizantini dell'imperatore Giustiniano, il malgoverno, l'esosità dei funzionari greci, la corruzione imperante, il precario stato di sicurezza delle vie di comunicazione terrestri infestate dal brigantaggio, la miseria generalizzata e lo spopolamento, furono tali che a Brindisi - che pur era stata sede, con Leucio suo primo vescovo, di una delle prime comunità cristiane italiane - alla fine di quel VI secolo non si riuscì neanche ad eleggere un vescovo proprio. Nel 595, infatti, il papa Gregorio Magno scrisse a Pietro, vescovo di Otranto, perché provvedesse alla chiesa di Brindisi, priva di una guida dopo la morte nel 595 del suo presule Giuliano, e ve ne facesse pertanto eleggere uno. Una situazione conseguenza dell'abbandono in cui erano versati per anni il clero e tutto il popolo dell'intera regione - anche Lecce e Gallipoli in quel finire di VI secolo non avevano potuto eleggere il proprio vescovo - che aveva a lungo subito, e che ancora a lungo doveva continuare a subire, le continue angherie e le prepotenze di un'amministrazione affidata al governo di una serie di patrizi greci, che da Otranto esercitarono il potere assoluto bizantino in nome dell'esarca di Ravenna.

La sede episcopale di Brindisi rimase vacante fino al 601 - o forse per ancor più tempo - e il seguente vescovo fu Proculus al quale succedette Pelino, monaco basiliano formatosi in Durazzo e trasferitosi a Brindisi perché non aderente al Tipo, l'editto dogmatico voluto dall'imperatore bizantino Costante II nel 648. Pelino fu poi martirizzato dai greci nel 662 e vescovo di Brindisi fu il suo giovane discepolo Ciprio, che da Durazzo lo aveva accompagnato ed era scampato miracolosamente alla persecuzione bizantina degli eretici nel meridione italiano.

Il seguente presule di Brindisi fu Prezioso, il quale morì proprio quando, nel 674, i Longobardi decisero di conquistare Brindisi, strappandola al dominio bizantino durato centoventi anni. Prezioso morì poco prima o poco dopo l'arrivo dei Longobardi e venne seppellito in un sarcofago con una scritta quasi graffita ad indicare la sepoltura affrettata fatta da una cittadinanza sbandata e, probabilmente, in fuga. I Longobardi trovarono in Brindisi una città in profonda crisi, con le antiche mura romane dirute, così come la maggior parte degli edifici monumentali dell'età classica. Quindi la distrussero, essendo un porto per loro inutile e difficile da difendere contro gli abili navigatori bizantini, e fecero di Oria il loro più forte caposaldo in Calabria, la Terra d'Otranto, un caposaldo più facile da difendere trovandosi in una posizione sopraelevata rispetto alla zona circostante.

E così, Prezioso fu l'ultimo presule residente in città prima del trasferimento della sede episcopale a Oria, resa inevitabile proprio dalla volontà longobarda di voler distruggere Brindisi, che fu abbandonata e restò quasi priva d'abitanti, con solo qualche sparuto gruppo di cittadini che si stabilì intorno al vecchio *martyrium* di San Leucio e con pochi gruppi di Ebrei nei predi del settore detto di Tor Pisana e nella Giudecca, che restarono per mantenervi un piccolo scalo marittimo per la loro colonia oritana. In una città ormai ridotta e molto contratta rispetto all'antica urbe romana. La sede del vescovado permarrà in Oria sino all'XI secolo, allorché la venuta del pontefice Urbano II a Brindisi - nel 1089 su richiesta del normanno Goffredo *dominator* di Brindisi, per consacrare le basi della nuova cattedrale - segnò la rifondazione della città ad opera dei Normanni e, con il restio arcivescovo oritano Godino, il ritorno a Brindisi della sede episcopale, dopo ben quattro lunghi e tristi secoli.

Durante quei quattrocento anni, Brindisi restò a lungo semidistrutta e di fatto anche semiabbandonata, sia dagli spazzati Bizantini e sia dai sopravvenuti Longobardi. E così, in quei secoli bui, la città dovette anche subire e soffrire a più riprese gli attacchi le razzie e le devastazioni dei Saraceni, specialmente da quando questi, nell'827, si insediarono stabilmente in Sicilia e poi, finanche, nell'841 fondarono un emirato - trentennale - in Bari.

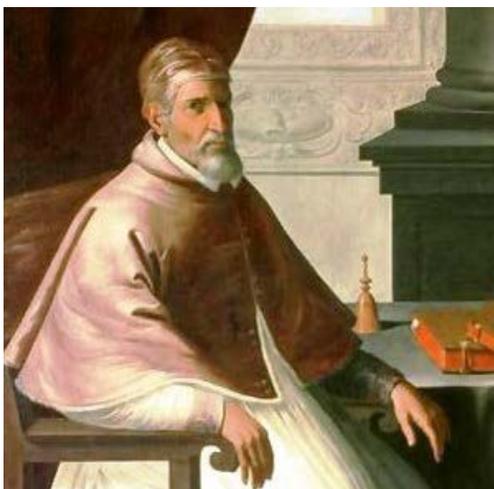
Nell'838 Brindisi venne assalita, saccheggiata, bruciata e poi spontaneamente abbandonata dalle bande berbere, nonostante il sopraggiunto soccorso delle truppe del principe beneventano Sicardo che, nella lotta intrapresa per liberare la città, rischiò di perdere la propria vita. Nell'864 i Saraceni rioccuparono Brindisi che poi, nell'867, fu assediata ed assalata dall'imperatore Ludovico II nella sua campagna contro i Saraceni dell'emirato barese.

Fu quindi la volta della riscossa bizantina sul meridione italiano e, nell'878, le forze dell'imperatore Basilio I comandate dal generale Niceforo Foca iniziarono la riconquista delle città ancora rimaste in mano araba e recuperarono anche il resto dei territori occupati dai principi longobardi. In quella vittoriosa e lunga campagna, in cui il generale bizantino solamente non poté liberare la Sicilia dall'occupazione araba, nell'886 anche Brindisi tornò sotto il formale controllo dei Bizantini, i quali, naturalmente, la incontrarono praticamente tutta in macerie: "macerie longobarde del 674, macerie saracene dell'838 e macerie imperiali dell'867".

Quel ritorno - dopo 212 anni - dei Bizantini a Brindisi fu accompagnato da timidi, anche se presto interrotti, segnali di rinascita e alla fine di quel secolo IX si iniziò la costruzione della chiesa di San Leucio, impulsata dall'influente vescovo oritano Teodosio. Poi però, durante il secolo successivo, il X, le coste adriatiche meridionali tornarono ad essere ripetutamente preda dei pirati saraceni, ai quali si alternarono quelli slavi, che nel 922 assaltarono Brindisi dove ritornarono ancora nel 926 e dove, nel 929, giunsero anche quelli schiavoni.

Finalmente, quando Durazzo nel 1005 tornò a far parte dei domini dell'impero bizantino, l'assetto politico del settore meridionale della costa adriatica italiana riassunse vitale importanza strategica, giacché la capitale dell'impero poteva essere facilmente raggiunta via terra dopo la breve traversata da Brindisi a Durazzo e il porto di Brindisi diventò, come lo era stato per tutta l'antichità, il più importante terminale in Italia della via Egnazia. I Bizantini quindi decisero di intraprendere la ricostruzione di Brindisi affidandola al protospatario Lupo, ma solo qualche anno dopo, con l'arrivo dei Normanni, il dominio bizantino nel meridione italiano - dopo la conquista normanna della Terra d'Otranto con, nel 1071, la fondazione della contea di Lecce e, nel 1088, quella del potente principato di Taranto, al quale anche Brindisi fu ascritta - di fatto cessò.

Il ritorno della cattedra di Leucio a Brindisi, che nel 996 era stata elevata a arcivescovado dall'imperatore Basilio II, con Giovanni II arcivescovo di Brindisi - o di Oria? - con sedi suffraganee a Monopoli e Ostuni, non fu però indolore: furono necessari l'impegno e l'insistenza di più d'un papa su ben cinque arcivescovi e, anche quando finalmente e suo malgrado Godino "arcivescovo di Brindisi e Oria" poco prima di morire - 1100 - riportò la sede arcivescovile da Oria a Brindisi, la reticenza degli oritani ad accettare la sottomissione gerarchica della loro Chiesa a quella di Brindisi non cessò mai e la ribellione perdurò ancora per secoli. Fu solo nel 1591, infatti, quando il papa Gregorio XIV risolse infine la secolare controversia ordinando la separazione delle due Chiese: Brindisi con Andrea Ajardis manteneva la sede arcivescovile ed Oria, nuova sede vescovile autonoma da Brindisi, diveniva suffraganea dell'arcidiocesi di Taranto: uno *status quo* tuttora vigente.



**URBANO II: propugnò il ritorno della sede arcivescovile a Brindisi - 1098**



**GREGORIO XIV: risolse la controversia tra le Chiese di Brindisi e Oria - 1591**

# Quando non c'era

## Quattro secoli bui tra VII e il IX: la Chiesa di Brindisi, quasi inesistente, dipendeva da Oria

di Gianfranco Perri

**D**urante gli anni del dominio bizantino che nel meridione italiano seguirono alla fine della ventennale guerra greco-gotica che nel 553 aveva visto vincitori i Bizantini dell'imperatore Giustiniano, il malgoverno, l'esosità dei funzionari greci, la corruzione imperante, il precario stato di sicurezza delle vie di comunicazione terrestri infestate dal brigantaggio, la miseria generalizzata e lo spopolamento, furono tali che a Brindisi - che pur era stata sede, con Leucio suo primo vescovo, di una delle prime comunità cristiane italiane - alla fine di quel VI secolo non si riuscì neanche ad eleggere un vescovo proprio. Nel 595, infatti, il papa Gregorio Magno scrisse a Pietro, vescovo di Otranto, perché provvedesse alla chiesa di Brindisi, priva di una guida dopo la morte nel 595 del suo presule Giuliano, e ve ne

facesse pertanto eleggere uno. Una situazione conseguenza dell'abbandono in cui erano versati per anni il clero e tutto il popolo dell'intera regione - anche Lecce e Gallipoli in quel finire di VI secolo non avevano potuto eleggere il proprio vescovo - che aveva a lungo subito, e che ancora a lungo doveva continuare a subire, le continue angherie e le prepotenze di un'amministrazione affidata al governo di una serie di patrizi greci, che da Otranto esercitarono il potere assoluto bizantino in nome dell'esarca di Ravenna.

La sede episcopale di Brindisi rimase vacante fino al 601 - o forse per ancor più tempo - e il seguente vescovo fu Proculus al quale succedette Pelino, monaco basiliano formatosi in Durazzo e trasferitosi a Brindisi perché non aderente al Tipo, l'editto dogmatico voluto dall'imperatore bizantino Costante II nel 648. Pelino fu poi martirizzato dai greci nel 662 e vescovo di Brindisi fu il suo giovane discepolo Ciprio, che da Durazzo lo aveva accompagnato

ed era scampato miracolosamente alla persecuzione bizantina degli eretici nel meridione italiano.

Il seguente presule di Brindisi fu Prezioso, il quale morì proprio quando, nel 674, i Longobardi decisero di conquistare Brindisi, strappandola al dominio bizantino durato centoventi anni. Prezioso morì poco prima o poco dopo l'arrivo dei Longobardi e venne sepolto in un sarcofago con una scritta quasi graffita ad indicare la sepoltura affrettata fatta da una cittadinanza sbandata e, probabilmente, in fuga. I Longobardi trovarono in Brindisi una città in profonda crisi, con le antiche mura romane dirute, così come la maggior parte degli edifici monumentali dell'età classica. Quindi la distrussero, essendo un porto per loro inutile e difficile da difendere contro gli abili navigatori bizantini, e fecero di Oria il loro più forte caposaldo in Calabria, la Terra d'Otranto, un caposaldo più facile da difendere trovandosi in una posizione sopraelevata rispetto alla zona circostante.

E così, Prezioso fu l'ultimo presule residente in città prima del trasferimento della sede episcopale a Oria, resa inevitabile proprio dalla volontà longobarda di voler distruggere Brindisi, che fu abbandonata e restò quasi priva d'abitanti, con solo qualche sparuto gruppo di cittadini che si stabilì intorno al vecchio martyrium di San Leucio e con pochi gruppi di Ebrei nei predi del settore detto di Tor Pisana e nella Giudecca, che restarono per mantenersi un piccolo scalo marittimo per la loro colonia oritana. In una città ormai ridotta e molto contratta rispetto all'antica urbe romana. La sede del vescovado permarrà in Oria sino all'XI secolo, allorché la venuta del pontefice Urbano II a Brindisi - nel 1089 su richiesta del normanno Goffredo dominatore di Brindisi, per consacrare le basi della nuova cattedrale - segnò la rifondazione della città ad opera dei Normanni e, con il restio arcivescovo oritano Godino, il ritorno a Brindisi della sede episcopale, dopo ben quattro lunghi e tristi secoli.

Durante quei quattrocento anni, Brindisi restò a lungo semidistrutta e di fatto anche semiabbandonata, sia dagli spiazziati Bizantini e sia dai sopravvenuti Longobardi. E così, in quei secoli bui, la città dovette anche subire e soffrire a più riprese gli attacchi le razzie e le devastazioni



Il palazzo arcivescovile di Brindisi

# neanche il vescovo

dei Saraceni, specialmente da quando questi, nell'827, si insediarono stabilmente in Sicilia e poi, finanche, nell'841 fondarono un emirato - trentennale - in Bari.

Nell'838 Brindisi venne assalita, saccheggiata, bruciata e poi spontaneamente abbandonata dalle bande berbere, nonostante il sopraggiunto soccorso delle truppe del principe beneventano Sicardo che, nella lotta intrapresa per liberare la città, rischiò di perdere la propria vita. Nell'864 i Saraceni rioccuparono Brindisi che poi, nell'867, fu assediata ed assaltata dall'imperatore Ludovico II nella sua campagna contro i Saraceni dell'emirato barese.

Fu quindi la volta della riscossa bizantina sul meridione italiano e, nell'878, le forze dell'imperatore Basilio I comandate dal generale Niceforo Foca iniziarono la riconquista delle città ancora rimaste in mano araba e recuperarono anche il resto dei territori occupati dai principi longobardi. In quella vittoriosa e lunga campagna, in cui il generale bizantino solamente non poté liberare la Sicilia dall'occupazione araba, nell'886 anche Brindisi tornò sotto il formale controllo dei Bizantini, i quali, naturalmente, la incontrarono praticamente tutta in macerie: "macerie longobarde del 674, macerie saracene dell'838 e macerie imperiali dell'867".

Quel ritorno - dopo 212 anni - dei Bizantini a Brindisi fu accompagnato da timidi, anche se presto interrotti, segnali di rinascita e alla fine di quel secolo IX si iniziò la costruzione della chiesa di San Leucio, impulsata dall'influente vescovo oritano Teodosio. Poi però, durante il secolo successivo, il X, le coste adriatiche me-



La curia vescovile di Oria

ridionali tornarono ad essere ripetutamente preda dei pirati saraceni, ai quali si alternarono quelli slavi, che nel 922 assaltarono Brindisi dove ritornarono ancora nel 926 e dove, nel 929, giunsero anche quelli schiavoni.

Finalmente, quando Durazzo nel 1005 tornò a far parte dei domini dell'impero bizantino, l'assetto politico del settore meridionale della costa adriatica italiana riassunse vitale importanza strategica, giacché la capitale dell'impero poteva essere facilmente raggiunta via terra dopo la breve traversata da Brindisi a Durazzo e il

porto di Brindisi diventò, come lo era stato per tutta l'antichità, il più importante terminale in Italia della via Egnazia. I Bizantini quindi decisero di intraprendere la ricostruzione di Brindisi affidandola al protospatrio Lupo, ma solo qualche anno dopo, con l'arrivo dei Normanni, il dominio bizantino nel meridione italiano - dopo la conquista normanna della Terra d'Otranto con, nel 1071, la fondazione della contea di Lecce e, nel 1088, quella del potente principato di Taranto, al quale anche Brindisi fu ascritta - di fatto cessò.

Il ritorno della cattedra di Leucio a Brindisi, che nel 996 era stata elevata a arcivescovado dall'imperatore Basilio II, con Giovanni II arcivescovo di Brindisi - o di Oria? - con sedi suffraganee in Monopoli e Ostuni, non fu però indolore: furono necessari l'impegno e l'insistenza di più d'un papa su ben cinque arcivescovi e, anche quando finalmente e suo malgrado Godino "arcivescovo di Brindisi e Oria" poco prima di morire - 1100 - riportò la sede arcivescovile da Oria a Brindisi, la reticenza degli oritani ad accettare la sottomissione gerarchica della loro Chiesa a quella di Brindisi non cessò mai e la ribellione perdurò ancora per secoli. Fu solo nel 1591, infatti, quando il papa Gregorio XIV risolse infine la secolare controversia ordinando la separazione delle due Chiese: Brindisi con Andrea Ajardis manteneva la sede arcivescovile ed Oria, nuova sede vescovile autonoma da Brindisi, diveniva suffraganea dell'arcidiocesi di Taranto: uno status quo tuttora vigente.



Papa Gregorio XIV



Papa Urbano II